



Parola di scienza

Da Margherita a Odifreddi la ragione dei non credenti



Libri laici in crescita, così come la voglia di trovare un dialogo, oppure opporre le proprie (atee) ragioni al sostenuto versante cattolico o religioso in generale: oltre alla Hack, anche il matematico Piergiorgio Odifreddi ha mandato per i tipi Mondadori la "lettera" «Caro Papa ti scrivo», con l'introduzione di Gianni Vattimo. Nella lettera si contrappongono il Credo canonico dei fedeli, commentato da Ratzinger nella sua memorabile Introduzione al cristianesimo e il Credo apocrifo dei razionalisti, enunciato da Odifreddi come un'altrettanto memorabile introduzione all'ateismo.

causa ultima del mondo. Il non credente, dal canto suo, prenderà atto del fatto che la materia nelle sue forme più elementari abbia la capacità di aggregarsi e formare atomi e molecole, stelle e pianeti, ed esseri viventi. (...) Ateo e credente possono anche dialogare, a patto che ambedue siano laici, nel senso che rispettano le credenze o le fedi dell'altro senza voler imporre le proprie».

Nel frattempo gli scienziati, siamo essi credenti o atei, potranno continuare a cercare una risposta ad altre domande, quelle che oggi riteniamo impossibili, ma solo perché ci sono ostacoli fisici che sembrano insormontabili. Ad esempio: cos'è la materia oscura e l'energia oscura? C'è stata davvero l'inflazione? Potremo viaggiare da un sistema solare all'altro, magari ibernandoci? Riusciremo a mandare e ricevere segnali radio e immagini ad altri pianeti e scoprire altre civiltà? Su questi problemi lavorerà il cervello delle generazioni future perché se c'è una cosa chiara è che non si potrà mai limitare la curiosità della mente. Dio, invece di offendersi perché ci vogliamo sostituire a lui (come qualcuno teme), «dovrebbe essere contento che i suoi figli, fatti a sua immagine e somiglianza, si avvicinino sempre più ai segreti della sua Creazione». ●



La messa in scena alla Milaneseiana. Da sinistra: Roberto Accornero, Giuseppe Battiston, Mario Martone, Roberto Herlitzka, Anna Bonaiuto

Martone: il mio film è politico non «storico»

Alla Milaneseiana, il regista racconta il dietro le quinte di «Noi credevamo» con la lettura di scene mai girate e una mostra

PAOLO CALCAGNO
MILANO

Noi Credevamo non è un film storico, è un film politico» ha commentato Mario Martone alla Milaneseiana.

Elisabetta Sgarbi, ideatrice e direttrice del Festival multidisciplinare, ha voluto che il tema della manifestazione, *Tra verità e menzogne*, toccasse per un giorno i 150 anni dell'Unità d'Italia. E non poteva interpellare «testimone» più idoneo del cinquantunenne regista napoletano che con *Noi Credevamo* ha realizzato un superbo affresco della passione civile e dell'impeto rivoluzionario degli uomini che hanno lottato per l'Italia unita, ma anche degli ideali delusi e degli intrighi di potere del Risorgimento. E Martone ha onorato l'impegno, oltre che con la proiezione del suo film che ha sbancato i «David» (7 le statuette conquistate), con la mostra di Ippolita di Majo «Nascita di una nazione. Dietro le quinte di Noi Credevamo, allestita nella Sala Buzzati della Fondazione «Corsera», e con la lettura di alcune

scene mai girate.

«La sceneggiatura che ho scritto con Giancarlo De Cataldo, ispirandomi all'omonimo romanzo di Anna Banti, era più ampia - ha spiegato Martone -, c'erano dei personaggi in più, come Cavour. Poi, ho dovuto

Scene tagliate

Battiston è la «voce» di Cavour mentre Herlitzka è quella di Garibaldi

compattare il racconto e per concentrare di più il film sul versante repubblicano ho deciso di tagliare le parti che consideravo delle digressioni. Nella lettura di stasera ho chiamato Giuseppe Battiston che vedo bene nella parte di Cavour».

Oltre a Battiston, hanno partecipato con Martone al «recupero» delle scene tagliate di *Noi Credevamo*, Anna Bonaiuto (nel film è Cristina Belgioioso non più giovane), Roberto Accornero (Luigi Melegari anche nel film) e il fedele Roberto Herlitzka

che dà voce a Garibaldi. Circa mezz'ora di di lettura in cui emergono soprattutto l'odio di Cavour per Mazzini, definito un «terrorista» che meriterebbe di essere condannato a morte, e l'amarrezza di Garibaldi per non aver realizzato il sogno repubblicano.

«Garibaldi aveva sposato la causa piemontese per Realpolitik - ha osservato Martone -, e non aveva per nulla in simpatia la nomenclatura politica che si era affermata. Si sente il suo disagio di fronte a una classe politica autoreferenziale, chiusa al rapporto con le rimozioni popolari. Lampedusa, prima, e Visconti, poi, avevano marchiato a fuoco questa classe politica che in gran parte tende ad autoalimentarsi per rapportarsi a interessi parziali che non sono quelli della collettività. È un qualcosa che per tanti versi è rimasta anche nei politici di oggi».

Martone, pur riconoscendo che ci fu l'annessione del Sud al regno sabauda, respinge con fermezza le tentazioni di revisionismo filoborbonico. «C'è stata l'unificazione ma non l'unità del Paese? Certo, il rifiuto della Lega Nord a votare il decreto-legge in soccorso del problema dell'immondizia a Napoli ne è un esempio significativo - la riflessione del regista -. Ma il Sud non deve rispondere agli egoismi della Lega con la stessa moneta, deve proporsi con un dialogo nuovo: ci riuscirà? Non lo so, ma è l'unica prospettiva e c'è un grande lavoro da fare. Quella dell'immondizia di Napoli è una metafora agghiacciante, così come i problemi dell'immigrazione ripropongono il rapporto con le differenze culturali su cui, a suo tempo, si fondò l'unità del nostro Paese. È come se si dovesse ricominciare tutto». ●